

I SEFARDITI NEI PRINCIPATI ROMENI*

Felicia WALDMAN

ABSTRACT • *The Sephardic Communities in the Romanian Principalities.* The paper traces the history of the Sephardic Jewish community of the Principalities of Wallachia and Moldavia, from its origins in the 16th century to the mid-20th century, through some of its pivotal moments and of its most influent members. Based on official documents and narrative sources, the settlement of the Sephardim in the medieval Romanian Principalities is reconstructed in its social, economic, linguistic and cultural complexity: the author discusses Sephardic settlement from within the Ottoman Empire, but also from Italy and Central-Western Europe, reconstructs the relations with the Ashkenazi community, especially in modern and contemporary times, and presents some prominent figures of the Sephardic community and their contribution to the development of modern Romania economy and politics.

KEYWORDS • Romanian Jews; Sephardim; Romanian Principalities; Diaspora.

1. Sebbene i mercanti ebrei spagnoli siano transitati per i Principati romeni anche prima dell'espulsione del 1492 (addirittura, secondo lo storico Nicolae Iorga, gli ebrei sarebbero stati gli unici ad utilizzare, prima del 1480, la rotta Costantinopoli-Silistra-Galați per raggiungere l'Europa), solo dopo essersi stabiliti nell'Impero Ottomano i sefarditi avrebbero varcato i confini di Valacchia e Moldavia per formare comunità stabili, insediandosi nelle città di Bucarest, Iași, Craiova, Turnu Severin, Corabia, Calafat, Turnu Măgurele, Ploiești, Giurgiu, Constanța, Brăila etc. Più tardi i sefarditi sarebbero venuti nei Principati anche partendo da Vienna e da varie città italiane (ad esempio, molti arrivarono da Trani, da cui il diffuso cognome Mitrani), ma la maggioranza continuò a essere formata da coloro che arrivavano dal vicino Impero.

Occorre inoltre menzionare che l'attecchimento generalmente bendisposto nei confronti degli ebrei di cui in generale diedero prova i principi di Valacchia e Moldavia contribuì all'insediamento dei sefarditi in terra romena. Secondo lo storico Mayer Abraham Halevy, poiché i primi sefarditi giunsero in Valacchia già nel 1496 (Denize 2005: 63), ovvero a meno di cinque anni dall'espulsione dalla Penisola iberica, la storia dei sefarditi nei Principati romeni può essere divisa in due tappe distinte: 1496-1711 (anno di intronizzazione del primo principe fanariota, in Moldavia) e 1711-1821 (anno della *zaveră*, ovvero della sollevazione greca contro il dominio turco, che ebbe profonde conseguenze anche nei Principati romeni) (Halevy 1931: 16).

* Traduzione dal romeno di Jessica Andreoli.

2. La presenza sefardita nelle terre romene è registrata per la prima volta a Bucarest, nel XVI secolo. Un documento emesso nel 1550 dal principe Mircea Ciobanul (Mircea il Pastore) attesta l'esistenza di alcuni ebrei tenutari di "botteghe" o con una certa "posizione". L'informazione è corroborata dai *responsa* del Rabbino capo della città di Salonicco, Samuel de Medina, emanati nello stesso anno, dietro richiesta di alcuni ebrei di Bucarest, a proposito della morte di un correligionario della città. Nei *responsa* troviamo anche molti dei loro nomi, tutti di chiara origine sefardita ottomana: Habib Amato, Isaac Rufus, Iuda ben Gerson, Iuda e Iosef Rufus, David ibn Usa, Abraham ben Eliezer, Jacob ben Habib, Samuel Estrelega. È interessante notare che ritroviamo i nomi di Habib Amato e Samuel Estrelega in un secondo *responsum*, emesso nel 1559, questa volta dal rabbino Iosef Caro di Nicopoli, a proposito di un certo Moise Vidal, inviato dal fratello, Solomon ibn Benvenist, a riscuotere debiti in Valacchia e ucciso da uno dei debitori, un gentile di Dridov, nei pressi di Bucarest. La menzione di sefarditi nella capitale valacca a nove anni di distanza dimostra la stabilità della loro presenza in queste terre (Eskenasy 1986: 30-31, 34).

Benché vi siano menzionati già al tempo di Stefano il Grande (Ștefan cel Mare) (1457-1504), in Moldavia gli ebrei sefarditi si stabilirono soprattutto durante il principato del nipote, Stefano (Ștefan) IV (1517-1527), poco dopo l'espulsione dalla Spagna. Il loro numero crebbe grazie all'apporto di correligionari provenienti dalla Bulgaria ottomana, stabilitisi in Moldavia per ragioni tanto economiche quanto politiche (Kerem 2013: 96). Più tardi, successivamente alla rivolta dei cosacchi nella Polonia del tempo, capeggiata da Bogdan Chmielnicki (1648-1649), agli ebrei sefarditi ottomani di Iasi, il cui stabile insediamento in questa zona era segnalato nel 1656 dal viaggiatore svedese Conrad Jacob Hildebrandt (Eskenasy 1986: 104), si affiancarono, dietro invito del 1658 da parte del principe Giorgio (Gheorghe) Ghica (1658-1659), gli ashkenaziti, che li avrebbero presto superati di numero. Dal passaggio in Moldavia del viaggiatore russo di origine olandese Leon Peres Balthasar von Campenhausen (1746-1808) durante la guerra russo-turca del 1781-1791 apprendiamo che i sefarditi ottomani qui stabilitisi al tempo di Stefano IV parlavano e scrivevano ancora in spagnolo, anche se in lettere ebraiche (ladino) (Denize 2005: 63).

Da una relazione di viaggio del 1619 del famoso erudito Iosef Solomon Delmedigo, già discepolo di Galileo Galilei, sappiamo che nel 1580 la comunità ebraica di Iași era guidata dal rabbino, medico e cabalista Solomon ben Aroyo, sefardita di origine italiana, proveniente probabilmente dalla famiglia Arbib di Salonicco, sotto il quale Delmedigo studiò per 11 anni. L'informazione è confermata anche da un altro viaggiatore, Paolo Bencic di Malta, che passò per la capitale moldava nel 1632 (Kara 1997: 14). Da Mayer Abraham Halevy, inoltre, sappiamo che i diritti e doveri della "gilda" (rom. *breaslă*) degli ebrei erano stati stabiliti tramite bolla principesca al più tardi nel 1622 (il documento era in suo possesso) e confermati 44 anni dopo, nel 1666, con una ulteriore bolla, dal principe Iliăș Alexandru (1666-1668) (Gherner, Wachtel 1939: 9).

Il commercio sefardita tra l'Impero Ottomano e i Principati romeni si intensifica nella seconda metà del XVII secolo, quando incontriamo sempre più spesso mercanti ebrei che attraversano la Valacchia e la Moldavia e creditori che accordano ai principi locali il prestito delle somme necessarie all'ottenimento del trono, a indicare il loro coinvolgimento nella vita non solo economica ma anche politica dei Principati. Alcuni principi, come Emanuele Aaron il Tiranno (Aron Tiranul) di Moldavia (1591-1592; 1592-1595), aumentarono le imposte per poter pagare i debiti contratti con i creditori sefarditi ottomani (cosa che in genere serviva a ben poco), mentre altri, come Michele il Prode (Mihai Viteazul), principe di Valacchia (1593-1601) nonché, contemporaneamente, di Transilvania (1599-1600) e Moldavia (1600), pensarono bene di risolvere il problema uccidendoli, come ricordato dall'umanista ungherese di Transilvania Stephanus Zamosius (István Szamosközy) (Eskenasy 1986: 64).

In questo periodo sono attestate comunità stabili, oltre che nelle capitali di Bucarest e Iași, anche in altri centri, come Craiova in Valacchia, registrata dal 1650, o Focșani in Moldavia, dal

1700, e sul finire del secolo i dati sugli ebrei sefarditi si moltiplicano. Li menziona, per esempio, il missionario Urbano Cerri in un rapporto del 1676-1678 a Papa Innocenzo XI, dicendo che “a Bucarest si trovano molti turchi ed ebrei, ma ebrei della Turchia, ricchi, giunti insieme ad altri elementi orientali” (Spielmann 1988: 226). L’informazione è parzialmente corretta, poiché accanto ai sefarditi provenienti soprattutto dall’Impero Ottomano, a Bucarest si erano già stabiliti anche ebrei ashkenaziti, fuggiti dall’Ucraina e dalla Polonia a causa dei massacri della già ricordata rivolta dei cosacchi del 1648-1649 (anche se Halevy 1931 sostiene che ci fossero ebrei ashkenaziti a Bucarest fin dal 1550).

3. La maggioranza dei documenti seicenteschi che parlano degli ebrei sefarditi della Valacchia, tuttavia, risalgono al principato di Costantino (Constantin) Brâncoveanu (1688-1714). Il *Regesto del Tesoro (Condica Visteriei)* del 1649-1701, ad esempio, indica con precisione le somme versate dalla “gilda dei giudei” (*breasla jidovilor*), inclusi quelli di Bucarest, quale contributo al pagamento di tributi e imposte dovuti al Principe (Spielmann 1988: 3). Le case degli ebrei erano situate nella parte sud-est di Bucarest, nel sobborgo (*mahala*) di Jignița, dove si trovava anche la loro sinagoga, che sarebbe poi stata fatta abbattere dal successore di Brâncoveanu nel 1714. Ci è noto anche il nome di un medico, tale “Avram il giudeo” (*Avram jidovul*), conosciuto anche come autore di un libro di specialità pubblicato a Frankfurt/Main nel 1700, il quale, insieme ad altri colleghi cristiani, aveva cura della salute di Brâncoveanu” (Giurescu 1966: 271; a p. 358 Giurescu ricorda anche „Mahalaua Popescului”). Sempre il *Regesto* ci informa sull’ammontare esatto dell’onorario pagato dal Principe ad Avram per i suoi servizi (un cavallo e 20 talleri), così come sulle frequenti e importanti somme di denaro prese a prestito e pagate da Brâncoveanu ad alcuni ebrei di Costantinopoli e Adrianopoli (Spielmann 1988: XL, 4-6, 9).

Benché molti principi, come Radu Leon (Valacchia, 1664-1669) o Alexandru Iliș (Valacchia 1616-1618, 1628-1629; Moldavia 1620-1621, 1631-1633), abbiano spesso fatto ricorso ai servizi tanto dei medici sefarditi quanto dei prestatori (*zaraf*) di Costantinopoli, nel corso del secolo la tolleranza religiosa nei confronti degli ebrei comincia a scemare, situazione che si riflette anche nella comparsa di misure restrittive di natura economica rivolte agli ebrei. Il culmine viene raggiunto nel 1714, quando, come racconta Anton Maria del Chiaro, per ottenere consensi e far dimenticare il proprio ruolo nell’uccisione del suo predecessore Brâncoveanu, il nuovo principe Stefano (Ștefan) Cantacuzino (1714-1716) decreta – oltre che l’abrogazione della tassa sul bestiame e l’esenzione del clero dagli obblighi fiscali – anche la demolizione della “sinagoga degli ebrei, ancorché si trovi in un luogo remoto, e ordina con forza che costoro non si raccolgano più insieme per fare le loro preghiere” (Spielmann 1988: 22-23). Nonostante questo, però, grazie alle buone relazioni commerciali, gli ebrei sefarditi dell’Impero Ottomano continuano a venire nei Principati danubiani per tutto il XVIII secolo.

4. Nel 1730 la comunità sefardita di Bucarest è riconosciuta per la prima volta come un’entità indipendente dal principe Nicola Maurocordato (Nicolae Mavrocordat) (Moldavia, 1709-1710, 1711-1715; Valacchia, 1715-1716, 1719-1730), grazie all’influenza di Daniel de Fonseca e Celebi Mendes Bally. Se la personalità di spicco della comunità sefardita del XVI secolo è certo Iosef Nassi della famiglia Mendes – il marrano portoghese che tra il 1566 e il 1579 ebbe presso la Sublime Porta influenza tale da essere nominato Duca di Naxos e delle Cicladi e da vedersi offrire da parte del sultano Selim II, nel 1571, il trono stesso di Moldavia, che però fu abbastanza intelligente da rifiutare, accontentandosi del ruolo di intermediario tra i principi romeni e i creditori sefarditi di Costantinopoli e del monopolio del commercio del vino in Moldavia (Kerem 2013: 95) –, l’inizio del XVIII secolo è stato, senza dubbio, l’epoca di gloria di Daniel de Fonseca, tenuto in grande stima tanto nell’Impero Ottomano quanto in Occidente.

Come risulta dalla lettera con cui l'ambasciatore gli consente di passare al servizio del Principe valacco, pur assicurandolo nello stesso tempo della continuata protezione della Francia, de Fonseca venne "sottratto" da Maurocordato all'ambasciata francese di Costantinopoli, dove questi aveva servito per 17 anni (Spielmann 1988: 33). È grazie a de Fonseca che conosciamo molto della celeberrima biblioteca del Principe fanariota, della quale il marrano decifrò e copiò numerosi manoscritti greci, mettendoli a disposizione di eruditi francesi e italiani, e rese note, tramite una vasta corrispondenza, le collezioni, in cui il posto d'onore era occupato – come nel caso di Brâncoveanu – da una serie di manoscritti ebraici. Come scrive de Fonseca stesso in una lettera del 14 settembre 1731 inviata al direttore della Biblioteca Reale di Parigi, "in tutto il Levante non si trovano manoscritti [di maggior valore] di quelli della biblioteca del Principe di Valacchia, che ha promesso consentirmi di copiare quelli di cui avremo necessità [...]" (Spielmann 1988: 60-61).

Sempre al 1730 risale anche la prima scuola maschile ebraica di Bucarest (Spielmann 1988: 23, nota 4), e dopo la metà del XVIII secolo sempre più mercanti ebrei vengono menzionati a Bucarest, e non in un luogo qualunque, ma nel centro commerciale stesso della città. Nel 1762, ad esempio, sappiamo che il mercante ebreo Solomon (a quel tempo nome indubbiamente sefardita) teneva una casa in affitto nel complesso della famosa locanda (*han*) Șerban Vodă, nella zona più favorevole al commercio (Giurescu 1966: 271), mentre nel 1777 altri due ebrei, Marco (di nuovo un nome di sonorità sefardita) e Haim, sono menzionati in un atto di misurazione di una proprietà del Principe nel sobborgo di San Giorgio Vecchio (Sf. Gheorghe Vechi) (Benjamin, Spielmann, Stanciu 1999: 180).

Nelle botteghe di questi mercanti si vendevano tabacco, cotone, ferro, riso, funi, rame, stivali, sale e articoli per la casa, ma anche gioielli. I pochi di loro che avevano diritto alla proprietà di case e negozi grazie a speciali decreti principeschi si occupavano anche di transazioni immobiliari, in cui li ritroviamo tanto in qualità di venditori quanto in veste di compratori. Il principale ramo di attività degli ebrei sefarditi e ashkenaziti nella Valacchia di fine XVIII-inizio XIX secolo è la produzione e il commercio di bevande alcoliche, come dimostrano le distillerie menzionate in diversi documenti del periodo, costruite in luoghi messi a disposizione dal principe (Benjamin, Spielmann, Stanciu 1999: LVIII). Altre attività praticate erano il commercio di prodotti manifatturieri (*lipscănia*; in particolare il commercio di stoffe) e l'artigianato, soprattutto i mestieri legati alla lavorazione dei prodotti tessili (sarti, merciai, cappellai), del pellame (calzolai, legatori di libri), del vetro (finestrai, vetrai), dei metalli (stagnini), dei prodotti alimentari (panettieri, formaggiai), molti ebrei essendo sia produttori (artigiani) sia venditori (commercianti). Le esenzioni accordate dai principi agli orefici e agli argentieri ebrei dimostrano l'apprezzamento di cui questi godevano all'epoca. I prestatori di denaro locali erano pochi, i grandi creditori essendo di fatto quelli di Costantinopoli. Una sfilza di altri mestieri diversi (cenciaioli, ambulanti, carrettieri, osti, ma anche interpreti, medici ecc.) completa quest'immagine (Cernovodeanu 2003: 69).

5. Nel 1811 appare anche lo statuto *Hevra Kaddisha* degli ebrei sefarditi, che regola i doveri dei membri nei confronti dei loro confratelli in caso di malattia o decesso, così come le azioni di solidarietà e carità a cui si devono conformare tutti i membri della società. Sei anni più tardi, nel 1818, il principe di Valacchia Giovanni (Ioan) Caragea (1812-1818) approva la richiesta degli ebrei sefarditi di costruire una sinagoga sul terreno comprato nel sobborgo della capitale noto come Mahalaua Popescului, "dal momento che là una qualche chiesa non c'è", chiedendo che intorno ad essa si costruisca "un alto muro". La sinagoga, il Grande Tempio Spagnolo o Cahal Grande, fu eretta nel 1819 sulla strada più tardi ribattezzata Negru Vodă, al nr. 12, per iniziativa di Gabriel Cohen e Marcu Aschlech. A causa del terreno sabbioso, l'edificio dovette essere ristrutturato nel 1853 e ricostruito nel 1890, in stile moresco, secondo i piani di Grigore Cerkez e a spese di Solomon Halfon, nipote dell'omonimo banchiere vissuto a inizio secolo; all'inaugurazione par-

tecipò anche l'allora sindaco di Bucarest, Pache Protopopescu. Ristrutturata nel 1938, la sinagoga venne danneggiata assai gravemente durante la ribellione dei Legionari della Guardia di Ferro nel gennaio del 1941; mai ricostruita, venne definitivamente demolita nel 1955 (Parusi 2007: 168, 388).

Sulla vita degli ebrei al tempo del principe Caragea abbiamo informazioni non solo dai documenti dell'epoca, ma anche da un libro, *Lettres sur la Valachie*, scritto dal segretario svizzero del Principe, Francois Recordon, e pubblicato a Parigi nel 1821. Da Recordon sappiamo, ad esempio, che i cinque-seimila ebrei che al tempo vivevano in Valacchia erano concentrati per lo più a Bucarest, Craiova e Ploiești, dove potevano valorizzare al meglio il loro talento commerciale e la competenza nei mestieri in cui eccellevano, e pur godendo in generale della libertà di culto concessa dal principe dovevano comunemente far fronte agli insulti del popolino, soprattutto nelle zone urbane, dove gli abitanti più intolleranti si facevano un vanto del perseguitarli. Nonostante questo, sottolinea Recordon, ancorché denigrati e privi di alcuni dei vantaggi assicurati agli altri cittadini, gli ebrei di Bucarest sono buoni mariti e buoni genitori, amanti della famiglia che cercano la quiete tra le mura domestiche e aiutano i correligionari nel momento del bisogno, non mendicano e osservano con rigore le prescrizioni religiose (Recordon 1821: 76-79).

Durante il principato del successore di Caragea, Alessandro Nicola (Alexandru Nicolae) Șuțu (1818-1821), la "gilda" degli ebrei diventa una "corporazione". Secondo il registro delle corporazioni degli artigiani e di quelle a base "etnica", in cui troviamo anche i nomi e le occupazioni dei membri della corporazione degli ebrei di Bucarest, nell'ultimo trimestre del 1820 essa contava 127 artigiani, suddivisi in 32 unità fiscali (*lude*) (Benjamin, Gyemant 1988: 462). Nella lista compaiono cambiavalute-prestatori di denaro, orafi, argentieri, ambulanti, un negoziante di stoffe (*lipscan*) di nome "Moise Bavaniste" (probabilmente Benvenisti, chiaramente sefardita), un macellaio, un "cancelliere ebreo", distillatori, stagnini, calzolai, sarti, merciai, spillai, sensali, un incisore di sigilli, un intagliatore di pipe ecc. (Giurescu 1966: 272). Grazie allo storico Nicolae Iorga sappiamo il nome di quattro mercanti ebrei registrati due anni prima, nel 1818: Abraham de Lion, Isac Elias Kohen, Moses Zisu și Efraim Nahmias (Iorga 1939: 207).

Da una lettera di protesta indirizzata nel 1832 dalla congregazione degli ebrei spagnoli al generale russo Pavel Dmtrievič Kiselëv (Kiseleff), Presidente plenipotenziario dei Divani di Moldavia e di Valacchia (1829-1834), abbiamo notizia anche dell'umiliante giuramento – *more judaico* – imposto agli ebrei in questo periodo (Benjamin, Gyemant 1988: 62).

6. Sebbene comincino ad organizzarsi in modo autonomo, in generale le comunità sefardite collaborano con quelle ashkenazite, di propria iniziativa oppure costrette, come nel celebre caso di Ploiești del 1830, quando il Rabbino capo Haim Focșaner di Bucarest interviene in una disputa tra le due comunità locali stabilendo che avrebbero dovuto godere dei medesimi diritti all'interno di una struttura comune e proibendo la creazione di strutture separate (Benjamin, Gyemant 1988: 19).

D'altra parte, nel 1823 abbiamo un documento emesso dall'Agenzia d'Austria in Valacchia in cui si esprime soddisfazione per l'assenso accordato sia dalla comunità ashkenazita che da quella spagnola riguardo al compenso per i servizi resi a entrambe le comunità dal "maestro" di corporazione (*staroste*) Anselm Brayer, nominato dall'Agenzia (Benjamin, Gyemant 1988: 492-493). Quindi quando, nel 1832, la congregazione degli ebrei di Bucarest si lamenta con il Consiglio amministrativo straordinario dell'esistenza di alcune irregolarità nel giudicare le cause tra ebrei e nella riscossione delle imposte dovute al Tesoro di Stato, nello spirito delle bolle principesche preesistenti, con cui venivano stabiliti i doveri degli ebrei, il Consiglio decide che tutte le controversie tra ebrei debbano essere presentate al "sindaco" (*vornic*) della città, e che per la riscossione delle imposte dovute allo stato siano eletti, con mandato di due anni, due rappresentanti degli ebrei

spagnoli e due di quelli ebrei “polacchi” (*lehi*), ciascuno responsabile per la propria corporazione. Il Rabbino capo (*hahambaşa*) e i maestri avrebbero dovuto essere scelti tra gli ebrei dei Principati, mentre i rappresentanti si sarebbero occupati delle controversie tra i membri della congregazione, avvertendo la *Agie* – l’istituzione preposta al mantenimento dell’ordine pubblico – nel caso in cui si fossero manifestati problemi (Benjamin, Gyemant 1988: 34-35).

Sei anni più tardi, di nuovo insieme, le due comunità indirizzano al principe Alexandru Ghica (1834-1842) una lettera di ringraziamento per l’attenzione riservata agli ebrei, considerati “un’importante fonte di benefici per la comunità” (Benjamin, Gyemant 1988: 150-151), e, sempre insieme, nel 1845 – come racconta la stampa dell’epoca – i rappresentanti degli ebrei spagnoli e “polacchi”, tenendo ciascuno un caloroso discorso, partecipano all’accoglienza del principe Gheorghe Bibescu (1843-1848), di ritorno nella capitale con la moglie (Benjamin, Gyemant 1988: 396).

In tal senso, le buone relazioni con le autorità sono confermate anche dalla lettera del 1845 con cui il leader della Comunità degli Ebrei Spagnoli di Bucarest Iancu Cohen informa il capo del Dipartimento dell’Interno (l’equivalente dell’attuale Ministero degli Interni) Barbu Ştirbei per informarlo che la rispettiva comunità sta costruendo una sinagoga nuova nella già ricordata Mahalaua Popescului e invitarlo a essere patrono dell’edificio, chiamato Sinagoga della Pace (Benjamin, Gyemant 1988: 401-402). È inoltre interessante ricordare che molte volte a guida di una comunità si trovava il membro dell’altra: è il caso del noto Iacob Isaac Niemirower (1872-1939), rabbino ashkenazita che fu a capo di una comunità sefardita, o del celebre filologo Moses Gaster (1856-1939) (anche se le sue origini sono poco chiare: la madre era ashkenazita russa, mentre l’origine del padre, console onorifico dell’Olanda a Bucarest, la cui famiglia proveniente da Austria e Polonia, è controversa; Berkowitz 2019).

7. Il contributo degli ebrei allo sviluppo della vita industriale e commerciale della Valacchia è sottolineata dallo storico Constantin C. Giurescu, il quale afferma che essa è stata favorita anche dalla rete di banche nata in questo periodo, che assicuravano il credito in condizioni migliori rispetto al passato. I banchieri e le case di credito più piccole esistevano già dalla prima metà del XIX secolo. Citiamo in tal senso Solomon Halfon, di cui si è conservata una lettera cifrata del 17 settembre 1830 a lui indirizzata dal boiario Ştefan Hagi-Moscu, la cui bancarotta, nel 1838, a seguito della contestazione di alcune polizze a Vienna, colpì molti bucarestini che gli avevano affidato non solo i propri risparmi ma anche le doti delle figlie, i soldi dei figli minori e, a volte, l’intero capitale; e Manoah Hillel, il cui ufficio bancario è bruciato nel grande incendio del 1847, il quale con il proprio testamento lasciò i suoi importanti averi all’Università di Bucarest per borse e premi. Questi banchieri davano prestiti, sebbene con tassi di interesse alti, e intrattenevano relazioni di collaborazione con istituti stranieri, a nome dei quali emettevano e onoravano polizze (Giurescu 1966: 168-169).

L’importanza dell’attività di Hillel Manoah – così come quella di Solomon Halfon, anch’egli creditore dello stato valacco e donatore nel 1895 di una somma di 20.000 lei per borse di studio e premi all’Università di Bucarest – è dimostrata da molti documenti dell’epoca, che mettono in luce il fatto che a differenza dei casi precedenti, in cui i principi contraevano debiti personali con i prestatori ebrei, in questi casi abbiamo a che fare con prestiti accordati allo Stato stesso. Così, accanto alla patente emessa da Grigore IV Ghica (1822-1828) nel 1827, con cui in ragione dei servizi resi al principato Hillel Manoah e suo fratello Israel venivano esentati dal pagamento dei tributi al Tesoro e ricevevano diversi privilegi (Benjamin, Gyemant 1988: 548), si è conservata anche la lista dei prestiti accordati al Tesoro stessa nel 1836, da cui risulta che nel periodo gennaio-agosto Manoah prestò allo stato 61.690 fiorini d’oro (*galbeni*) e 1.950.085 lei (Benjamin, Gyemant 1988: 131; nella lista troviamo anche Solomon Halfon, con 2.860 fiorini e 90.090 lei).

Questi fu inoltre fornitore dell'esercito, come risulta dall'atto emesso a tal proposito dal Ministero della Guerra nel 1837. Un anno più tardi lo troviamo di nuovo gratificato, per i servizi resi al Tesoro, con un decreto firmato stavolta dal principe Alexandru Dimitrie Ghica. Anche all'epoca di Bibescu lo stato si avvale dell'assistenza di Manoah, come mostra il rapporto del Tesoro al Principe del 1843 sull'intesa avuta col finanziere, per cui questi avrebbe dovuto procurare monete d'argento di piccolo taglio, cinque e tre kreuzer, necessarie per una normale circolazione monetaria in Valacchia per un valore totale di 10.000 fiorini (Benjamin, Gyemant 1988: 147, 174, 300-301).

A proposito dei sefarditi nella Valacchia del XIX secolo ci è rimasta la testimonianza del dottor Iuliu Barasch:

L'altra parte della popolazione israelita di qui si compone dei cosiddetti franchi o spagnoli; essi si comportano secondo il costume del paese, ovvero da valacchi, e parlano tra loro un dialetto spagnolo-castigliano, che di certo in bocca loro è ora più o meno corrotto. Non possono capirsi con i cristiani e con gli ebrei polacchi se non in lingua romena. Gli ebrei dell'intero Oriente, come per esempio quelli di Costantinopoli, Smirne, Salonico ecc. hanno tutti la stessa origine. Tra essi vi sono molte famiglie ricche e rispettate (Benjamin, Gyemant 1988: 261-262).

Certamente, però, non giunsero in Valacchia soltanto i sefarditi ricchi. Molti vennero come rifugiati dalla Bulgaria e dalla Dobrugia durante la guerra russo-turca del 1828-1829; ad esempio, nell'ottobre del 1831 erano presenti a Giurgiu, sulla riva romena Danubio, 20 mercanti sefarditi fuggiti da Silistra, sulla riva bulgara, che chiedevano in base a una legge del 1830 di essere esonerati dalle tasse per tre anni in quanto rifugiati di guerra (status che venne loro riconosciuto). Altri tre mercanti rifugiatisi a Călărași nel 1836, al momento della resa di Silistra, chiedevano fosse loro consentito di stabilirsi a Bucarest (Mateescu 1998: 63).

8. Non occorre tuttavia dimenticare che la fine del XIX secolo è stato il periodo più nefasto per gli ebrei romeni. I *Regolamenti Organici* del 1831 (Valacchia) e 1832 (Moldavia) implementati dal protettorato zarista stabilito dal Trattato di Adrianopoli (1829) misero in circolazione nei Principati Danubiani i primi provvedimenti legali antisemiti, a causa dei quali molti ebrei chiesero la protezione dei consolati stranieri di recente apertura (Russia 1782, Austria 1783, Francia 1796, Gran Bretagna 1803). Nonostante la Rivoluzione del 1848 l'avesse inclusa tra le proprie richieste (non solo perché banchieri e imprenditori ebrei come Hillel Manoah o Davicion Bally sostenevano il movimento, ma anche per una reale consapevolezza della necessità di modernizzazione dei Principati romeni) e il principe Alessandro Giovanni (Alexandru Ioan) Cuza (Principe dei Principati Uniti di Moldavia e Valacchia dopo la loro unione personale del 1859 e dal 1862, con l'unione effettiva dei due Principati in un nuovo stato, principe di Romania) l'avesse decretata insieme ad altre riforme nel 1865, l'emancipazione degli israeliti non venne concessa. Nel 1866, nella prima Costituzione romena che accompagna la salita al trono del nuovo principe, Carlo (Carol) I di Hohenzollern-Sigmaringen, anche gli ebrei precedentemente considerati "nativi" erano etichettati come "stranieri" e praticamente esclusi dalla vita della società romena. Anche il Vecchio Regno nato nel 1881 in seguito all'indipendenza del Principato di Romania dall'Impero ottomano (1877-1878) rifiutò di emancipare in blocco gli ebrei, preferendo la formula della cittadinanza richiesta e accordata individualmente (e selettivamente). Anche se nella seconda metà del XIX secolo una parte dei sefarditi fu ripagata per il loro contributo allo sviluppo dei Principati e poi della neonata Romania con la concessione di alcune facilitazioni (la prima generazione di banchieri) e della cittadinanza *ad personam* (la seconda generazione), la deplorabile situazione generale durò fino alla Costituzione del 1923, con la quale per la prima volta agli ebrei veniva riconosciuta la cittadinanza in blocco. Purtroppo però, con la revisione della legge sulla cittadinanza del 1938 molti di loro l'avrebbero persa nuovamente.

Quanto diversa fosse la provenienza dei sefarditi romeni, e in particolare di quelli bucareshini, ce lo raccontano i cimiteri della congregazione: oggi ne è rimasto soltanto uno, quello di Șoseua Giurgiului, gli altri – quello Budești, quello situato nell'attuale perimetro dei Giardini Cișmigiù e infine quello di Via Sevastopol – essendo stati demoliti. Creato nel 1865, il Cimitero Sefardita di Șoseua Giurgiului ospita ebrei provenienti dalla Turchia (nati a Costantinopoli/Istanbul, ma anche a Smirne/Izmir, Adrianopoli/Edirne ecc.) e dalla Grecia (nati soprattutto a Salonicco, ma anche a Ianina), ma anche da Italia (nati nel piccolo borgo casertano di Caspoli, così come in altre località), Austria (nati a Vienna), Serbia (nati a Belgrado), Macedonia (nati a Skopje) o Francia (nati a Parigi), così come un numero impressionante di ebrei provenienti dalla Bulgaria (la metà dalla sola Rusciuk/Ruse, il resto essendo originario di Silistra, Nicopoli, Vidin, Varna, Dobrič, Stara Zagora, Sofia, Burgas ecc.). Come questi dati evidenziano, nella maggior parte dei casi i sefarditi ottomani che nel XIX secolo giungevano nelle terre romene venivano per restare, e portarono contributi essenziali allo sviluppo del paese nei più diversi ambiti, da quello economico e bancario a quello culturale e artistico.

Tra le personalità sefardite nate in Romania si annoverano banchieri e mercanti come Menachem Elias (1812-1892) e suo figlio Jacques Elias (1844-1923), Mauriciu Blank (1848-1929) e suo figlio Aristide Blank (1883-1960), discendenti della famiglia sefardita Durrera el Blanco, Hillel Manoach (1795-1862) e suo figlio Emanuel Hillel Manoach (1843-?), agenti pubblicitari come David Adania (1865-1932), editori come Leon Alcalay (1847-1920), la famiglia Samitca, la famiglia Benvenisti, uomini di teatro come Maria Ventura (1886-1954), Alexandru Finți (1901-1972), Moscu Alcalay (1931-2008) o Rosina Cambos (1951-2012), matematici come David Emmanuel (1854-1941), psicologi come Jacob Levy Moreno (1889-1974), musicisti come Clara Haskil (1895-1960), Filip Lazăr (1894-1936), Leon Algazy (1890-1971), Mauriciu Cohen Lâнару (1848-1928), Alexandru Mandi (1914-2005), Avraham Cohen Bucureșteanu (1840-1877), Benedetto Franchetti (1824-1894), Abraham Levi Ivela (1878-1927), Alberto della Pergola (1884-1942), così come letterati e giornalisti, tra cui Alexandru Vona (nato Alberto Henrique Samuel Bejar y Mayor, 1922-2004), Raoul Siniol, Ezra Alhasid (1916-2005).

Per concludere

Dopo che nel 1931 la Congregazione degli Israeliti di Rito Sefardita ha festeggiato i 200 anni dal riconoscimento del proprio statuto comunitario, e dopo che il suo Rabbino capo, Sabetay Djaen, ha lottato accanto al Rabbino capo di Romania, Alexandru Safran, per salvare gli ebrei durante la Seconda Guerra mondiale, nel 1948 il neonato stato comunista sciolse la comunità sefardita, trasformandola in una sezione della Federazione delle Comunità Ebraiche della Romania. Nel 1965 anche questa sezione venne sciolta.

Oggi, di una storia lunga oltre 500 anni non resta che qualche edificio (la cui origine sefardita è praticamente ignorata), un pugno di persone e troppo pochi ricordi, destinati anch'essi, presto, a cadere nell'oblio.

BIBLIOGRAFIA

- Benjamin, Lya, Ladislau Gyemant (eds.) (1988), *Izvoare și mărturii referitoare la evreii din România*, vol. 3, partea I, Federația Comunităților Evreiești din Republica Socialistă România, Centrul de documentare, Hasefer, București.
- Benjamin, Lya, Mihai Spielmann, Sergiu Stanciu (eds.) (1999), *Izvoare și mărturii referitoare la evreii din România*, vol. 3, partea a II-a, Hasefer, București.

- Berkowitz, Michael (2019), *Moses Gaster*, <https://www.ucl.ac.uk/library/special-collections/moses-gaster>, consultato in data 19.10.2019.
- Cernovodeanu, Paul (2003), “Regimul evreilor sub fanarioți (1711-1821)”, in *Evreii în societatea și conștiința istorică românească*, CSIER, București.
- Denize, Eugen Bernard (2005), “The Sephardic Jews in Wallachia and Moldova, Sixteenth to Nineteenth Centuries”, in Paul Cernovodeanu (ed.), *The History of the Jews in Romania*, vol. 1, *From its Beginnings to the Nineteenth Century*, Goldstein-Goren Diaspora Research Center, Tel Aviv University.
- Eskenasy, Victor (ed.) (1986), *Izvoare și mărturii referitoare la evreii din România*, vol. 1, Federația Comunităților Evreiești din Republica Socialistă România, Centrul de documentare, București.
- Gherner, H., Beno Wachtel (1939), *Evreii ieșeni în documente și fapte*, Tipografia Opinia, Iași.
- Giurescu, Constantin C. (1966), *Istoria Bucureștilor din cele mai vechi timpuri până în zilele noastre*, Editura pentru Literatură, București.
- Halevy, M.A. (1931), “Comunitățile evreiești din Iași și București până la zaveră (1821)”, in *Sinai – Anuar de Studii Judaice*, vol. III, București.
- Iorga, Nicolae (1939), *Istoria Bucureștilor*, Ediția Municipiului București, București.
- Kara, I. (1997), *Contribuții la istoria obștii evreilor din Iași*, Hasefer, București.
- Kerem, Yitzchak (2013), “The Sephardic Presence in Romania. Tradition and Modernity”, in Danielle Delmaire, Lucian Zeev Herșcovici, Felicia Waldman (eds.), *Romania, Israel, France: Jewish Trails, Volume in Honor of Professor Carol Iancu*, Editura Universității din București.
- Mateescu, Tudor (1998), “Evreii din orașul Silistra în timpul stăpânirii otomane”, in *SAHIR (Studia et Acta Historiae Iudaerom Romaniae)*, vol. III, Hasefer, București.
- Parusi, Gheorghe (2007), *Cronologia Bucureștilor, 20 septembrie 1459-3 decembrie 1989*, Compania, București.
- Recordon, Francois (1821), *Lettres sur la Valachie*, Lecointe et Durey, Paris.
- Spielmann, Mihai (ed.) (1988), *Izvoare și mărturii referitoare la evreii din România*, vol. 2, partea I, Federația Comunităților Evreiești din Republica Socialistă România, Centrul de documentare, Hasefer, București.

FELICIA WALDMAN • is Associate Professor in Hebrew Studies at the University of Bucharest, Center for Hebrew Studies.

E-MAIL • felicia.waldman@litere.unibuc.ro